

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 8A-2

**TEMPO ORDINARIO-A
DOMENICHE-A (VIII–XVII)**

DOMENICA 12^a TEMPO ORDINARIO-A

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|-------------------------------|--------------------|
| 1. Tempo di Avvento-A | (I-IV) |
| 2. (e Immacolata A-B-C) | |
| 3. Natale - Epifania A-B-C | (I-VII) |
| 4. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 5. Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 6. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 7. Tempo ordinario A-1 | (I-VII) |
| 8. Tempo ordinario A-2 | (VIII-XVII) |
| 9. Tempo ordinario A-3 | (XIV-XIX) |
| 10. Tempo ordinario A-4 | (XX-XXV) |
| 11. Tempo ordinario A-5 | (XXVI-XXX) |
| 12. Tempo ordinario A-6 | (XXXI-XXXIV) |
| 13. Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | |
|--------------------------|---------------|
| 14. Tempo di Avvento B | (I-IV) |
| 15. e Immacolata A-B-C | |
| 16. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 17. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 18. Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 19. Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 20. Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 21. Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 22. Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 23. Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 24. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|--------------------------|---------------|
| 25. Tempo di Avvento C | (I-IV) |
| 26. e Immacolata A-B-C | |
| 27. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 28. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 29. Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 30. Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 31. Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 32. Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 33. Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 34. Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 35. Solennità e feste C | |

1. **Indici:**

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 12^a TEMPO ORDINARIO-A
SAN TORPETE GENOVA – 25-06-2023

Ger 20,10-13; Sal 69/68,8-10.14.17.33-35; Rm 5,12-15; Mt 10,26-33

La domenica 12^a del tempo ordinario-A ci pone di fronte a un aspetto importante della vita cristiana: il **rapporto tra profezia e storia**. Da una parte c'è il profeta Geremia, uomo dall'animo sensibile, che Dio chiama per un compito contro natura come è annunciare disastri e castighi al popolo infedele; egli, infatti, deve fare violenza a se stesso per essere fedele a Dio, che è esigente. Dall'altra la maggioranza del popolo prova fastidio di fronte alle parole del profeta perché richiamano alla responsabilità morale, di cui il popolo farebbe volentieri a meno.

Ancora una volta, il profeta si distacca, differenziandosi, dalla funzione del sacerdote. Il popolo, infatti, non vuole profeti, ma sacerdoti disposti a sfornare riti propiziatori e atti di culto con cui dominare comportamenti e coscienze. Nella storia biblica, i profeti hanno sempre aiutato e spronato il popolo a camminare verso la consapevolezza del proprio agire etico, interiorizzando le ragioni della fedeltà a Dio; i sacerdoti, al contrario, molto spesso – sempre? – hanno fatto traviare il popolo dall'alleanza.

Il profeta è schiavo della Parola, il sacerdote è gestore del rito. Il profeta si appella alla responsabilità e alla scelta del cuore, il sacerdote alla tradizione e alla ripetitività dei gesti. Il profeta sveglia l'etica della responsabilità, il sacerdote alimenta il bisogno esteriore di appartenenza e d'identità. Il profeta travalica il tempo, il sacerdote è legato e chiuso nel recinto dello spazio e del tempo sacri, prigioniero dei riti. Le due figure emblematiche sono Mosè e il fratello Aronne. Il primo porta la Parola sulle tavole di pietra che non esita a rompere di fronte all'adulterazione della fede (cf Es 19-20, *passim* e Es 32,19-20); il secondo, dopo averlo provocato, rafforza senza contrastarlo il processo di idolatria del popolo che giunge a sostituire la non visibilità del Dio della Parola con una immagine fisica, palpabile e sperimentabile, un vitello d'oro, espressione della volontà del popolo, compromessa dal sacerdote, di possedere Dio (cf Es 32,7-10.15-20. 21-25).

Il popolo religioso che si è fatto un «dio a propria immagine e somiglianza» non ha bisogno di profeti, anzi li percepisce come ostacolo e cerca, quindi, di ucciderli, come accade a Geremia nella 1^a lettura. In un regime di religione e di cristianità, che si vuole di nuovo costituire, anche oggi, non c'è posto per la profezia. La storia della Chiesa ha una costante secolare: tutti i profeti sono «uccisi» in vita dalla gerarchia *pro tempore*, e quasi tutti vengono recuperati «post mortem»¹, integrati, riabilitati, ormai innocui, perché svuotati del senso dirompente che avevano in vita.

¹ La visita di Papa Francesco, il giorno 26 giugno 2017, alle tombe di don Primo Mazzolari a Bozzolo (MN) e di don Lorenzo Milani a Barbiana (FI), ne sono una prova esplicita. Per sua stessa ammissione il Papa restituì onore e dignità a due preti che additò come modelli di ecclesialità, «preti non clericali», incarnati secondo il vangelo nel loro tempo (*Omelia* alla Messa del mattino in Santa Marta [Vaticano], il giorno 23 giugno 2017) e che furono massacrati dalla gerarchia del loro tempo. Sulla tomba di don Lorenzo Milani disse davanti agli antichi ragazzi, superstiti della Scuola di Barbiana: «Pregate per me perché anche io sappia prendere esempio da questo bravo prete». Il bravo prete è don Lorenzo Milani. Ai carnefici, la gerarchia del tempo che li torturò sistematicamente in nome dell'opportunità, Papa Francesco concede un'attenuante che prende in prestito da Paolo VI, il quale da arcivescovo di Milano, contro il parere di tutti i vescovi lombardi, volle don Primo Mazzolari predicatore ufficiale della Missione cittadina del 1957 a Milano. Lo stesso arcivescovo Montini, successivamente, gli proibì di predicare fuori i confini della sua parrocchia, salvo, dopo morto, dire di lui: «Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro!

San Paolo riprendendo il tema della giustificazione per grazia, dice che nessuno di noi ha «opere» da far valere davanti a Dio per cui nessuno ha credenziali superiori a quelle degli altri. Siamo tutti figli di Adam che peccò perché non volle accettare il «Lògos/Cristo» come modello e prospettiva della sua vita. Adam è il vero primo «self-made man», l'autosufficiente, *colui che si fa da solo*, fondamento della cultura capitalista, oggi imperante, e l'opposto della visione antropologica della Bibbia, dove l'uomo è «immagine di Dio», cioè segno sacramentale della sua presenza nella storia dell'umanità. L'unica opera che noi possiamo presentare a Dio come credenziale infallibile è la giustificazione, cioè la vita e la persona di Gesù che accettiamo come nostra vita e fondamento del nostro cammino: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29).

Il vangelo invece ci trattiene ancora nel 2° discorso di Mt, detto anche «discorso missionario». Gesù ha appena chiamato per nome i dodici rappresentanti delle dodici tribù d'Israele cui affida un compito: portare a Israele prima, e a tutti gli altri popoli poi, il suo messaggio con un progetto di umanità. In questa missione non avranno sconti, perché saranno trattati nello stesso modo in cui è stato trattato lui stesso (cf Mt 10,24-25). Gesù vuole tranquillizzare i suoi sugli esiti non esaltanti della loro missione, ma forse lo stesso Mt si trova in difficoltà di fronte a questi «detti» di cui pure lui ha perduto il contesto originario, ma che ha voluto conservare perché li riteneva importanti, anche se alla fine appaiono a Mt e a noi, che leggiamo oggi, disorganici, senza contesto e affastellati alla meglio².

La difficoltà di trovare il contesto originario è suggerita anche dal fatto che Lc 8,17 applica gli stessi «detti» al dinamismo del vangelo che non deve restare nascosto, mentre in Lc 12,2-3 è applicato agli avversari del vangelo le cui cattive intenzioni saranno svelate, cioè messe a nudo. L'elemento unificante del brano è l'invito a non avere paura. Ha paura chi considera la Chiesa come sua «proprietà» e crede di poterla gestire a sua volontà. La Chiesa, fondata sulla Parola di Dio e sulla predicazione degli apostoli, è il popolo di Dio, proprietà esclusiva del Signore (cf Es 19,5). Per affinare questa coscienza di popolo, noi partecipiamo all'Eucaristia che è la convocazione di tutti i popoli ad opera dello Spirito di Dio attorno alla mensa di Cristo per dare lode al Padre che ci rimanda all'esercizio della fraternità. Ci prepariamo a questo incontro invocando lo Spirito Santo perché ci dia la gioia di essere noi stessi, attraverso i suoi santi doni: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio. C'introduciamo alla celebrazione con l'**antifona d'ingresso** (Sal 27/28,8-9):

E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti» (*Saluto ai pellegrini di Bozzolo e Cicognara in Vaticano, 1° maggio 1970*). In altre parole, fu colpa di don Mazzolari se non fu capito. Chissà perché non si dice mai l'inverso: gli altri erano troppo lenti e pigri e non volevano affatto allungare il passo.

² Il passaggio dalla predicazione di Gesù ai vangeli scritti fu il seguente: Gesù predica, gli apostoli predicano, in qualche ambiente inizia la raccolta di scritti con liste indipendenti di parabole, miracoli, insegnamenti morali, detti diversi, sentenze su varie circostanze, ecc. Tutto ciò era finalizzato ad usi diversi come la memorizzazione, la catechesi in occasione di circostanze differenti della vita, il confronto della vita dei primi cristiani con la vita del Signore. Bisognava cominciare a porsi la domanda: il Maestro durante la sua vita terrena in analoghe situazioni come la persecuzione, il martirio, la prova, come si comportava? Quando fu tradotto davanti ai tribunali (giudaico e romano) quale fu il suo atteggiamento? Bisogna imparare da lui e comportarsi come lui. Mt scrive intorno al 70 d.C. e quindi a circa 40 anni dopo la morte di Gesù, prendendo come schema del suo vangelo quello di Mc. È naturale che abbia perso l'ambientazione di tante parole o insegnamenti attribuiti a Gesù.

**«Il Signore è la forza del suo popolo /
e rifugio di salvezza per il suo consacrato. /
Salva il tuo popolo, o Signore,
e benedici la tua eredità, /
sii loro pastore e sostegno per sempre».**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, Sapienza eterna
che abiti nel tuo popolo.

Veni, Sancte Spiritus: purifichi il cuore!

Spirito Santo, Conoscenza
che sveli il senso del creato.

Veni, Sancte Spiritus: santifichi il mondo!

Spirito Santo, Consiglio di Dio
che suggerisci la Via.

Veni, Sancte Spiritus: guidi chi cammina!

Spirito Santo, Fortezza
che ci sostiene nell'esistenza.

Veni, Sancte Spiritus: sostieni nelle scelte!

Spirito Santo, Scienza
del mistero di Dio a noi svelato.

Veni, Sancte Spiritus: Maestro di Vangelo!

Spirito Santo, Pietà amorosa
di Padre e di Figlio.

Veni, Sancte Spiritus: insegna ad amare!

Spirito Santo, sorgente
del timore e del tremore di Dio.

Veni, Sancte Spiritus: insegna a pregare!

Spirito Santo, coraggio
del discepolo missionario.

Veni, Sancte Spiritus: riscaldi il cuore!

Spirito Santo, forza e consolazione
dei perseguitati.

Veni, Sancte Spiritus: purifichi il pensiero!

Spirito Santo, trasparenza
di Dio nel Verbo incarnato.

Veni, Sancte Spiritus: insegna le Scritture!

Partecipando all'Eucaristia, noi compiamo un gesto profetico: attraverso la nostra presenza, la nostra preghiera e la nostra vita noi «confessiamo» che Gesù è il Signore (Fil 2,11) ed esercitiamo il nostro sacerdozio invocando sul mondo e sull'umanità la Benedizione di Dio che è il Signore Gesù. Egli è venuto a svelarci la natura di Dio come relazione d'amore: noi l'invochiamo su tutti gli uomini e le donne dell'oriente e dell'occidente perché Dio, santa Trinità, sia tutto in tutti e di molti faccia un popolo solo (1Cor 15,28).

[Ebraico]³

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure

[Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

³ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Consapevoli che noi non sappiamo pregare, ma proprio per questo lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza (cf Rm 8,26), sostiamo ai piedi del Monte di Dio simboleggiato dall'altare per ascoltare la sua Parola, per mangiare questa Parola che diventa carne, per andare nel mondo come discepoli che si fanno a loro volta carne e parola per essere mangiati in una missione d'amore che si consuma nell'amare. Lasciamoci abitare dalla Spirito perché come per Maria anche per noi, il Lògos carne/fragilità diventi (cf Gv 1,14). Esaminiamo la nostra coscienza, o meglio, apriamoci alla grazia dello Spirito.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, abbiamo paura di affidarci a te.
Cristo, tu sei il nostro modello di discepolo.
Signore, che ti prendi cura della nostra vita.
Cristo, che dai la vita per noi senza paura.
Signore, che ci chiedi di dare la vita
per il Vangelo che sei tu.
Signore, spesso abbiamo paura,
soltanto paura, di tutto, di noi, di te.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!

Kyrie, elèison!

Pnèuma, elèison!

Dio misericordioso, che suscita profeti in ogni tempo e secondo le esigenze dei tempi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre misericordioso. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) - A

O Dio, che affidi alla nostra debolezza l'annuncio profetico della tua parola, liberaci da ogni paura, perché non ci vergogniamo mai della nostra fede, ma confessiamo con franchezza il tuo nome davanti agli uomini. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure:

Donaci, o Signore, di vivere sempre nel timore e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Ger 20,10-13)

Geremia, vissuto nel sec. VII a.C. è un animo delicato, schivo e propenso alla depressione. È chiamato da Dio ad una missione contro la sua natura di uomo portato alla tranquillità: carattere pacificante deve profetizzare eventi infausti che lo porranno sempre contro le istituzioni e i suoi contemporanei. Per essere fedele alla sua vocazione, vive un'esistenza infernale. Egli ricorre ad un genere letterario «nuovo», le confessioni, nelle quali addossa sul suo «io» il destino e la condanna del suo popolo. Quasi in una dimensione liturgica, egli si fa carico del «peggio» dei suoi connazionali, anticipando di fatto la funzione vicaria di Gesù Cristo sulla croce. Il profeta non è un mediatore, ma uno che è squartato tra due poli: Dio e il popolo. Di Dio deve portare il messaggio nella sua integrità; del popolo egli fa parte e ne condivide il destino. Essere fedele a Dio senza tradire il suo popolo è il difficile compito di tutti i profeti come Geremia.

Dal libro del profeta Geremia (Ger 20,10-13)

¹⁰Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». ¹¹Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. ¹²Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! ¹³Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 69/68,8-10; 14.17; 33-35)

Il Sal 69/68 è un lamento diviso in due parti, concluse da una preghiera ciascuna. La liturgia riporta il secondo lamento (vv. 8-13. 17-18) che esprime un grido di angoscia del fedele che è perseguitato a causa del suo zelo (Sal 23/22; Is 53,10; Ger 15,15-16). Tutto il salmo si conclude con un inno (vv. 31-37) in chiave nazionalista. Il salmo è molto citato nel NT per il suo carattere messianico. La tradizione giudaica lo applica alle persecuzioni che Israele ha subito nell'esilio. Noi lo facciamo nostro, pensando alle difficoltà della vita, quando l'onestà e la testimonianza diventano causa di derisione. Essere coerenti a se stessi e alla propria coscienza è la prima obbedienza alla volontà di Dio.

Rit. Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio.

1. ⁸Per te io sopporto l'insulto

e la vergogna mi copre la faccia;

⁹sono diventato un estraneo ai miei fratelli,

uno straniero per i figli di mia madre.

¹⁰Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. **Rit.**

2. ¹⁴Ma io rivolgo a te la mia preghiera,

Signore, nel tempo della benevolenza.

O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,

nella fedeltà della tua salvezza.

¹⁷Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza. **Rit.**

3³³Vedano i poveri e si rallegriano;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,

³⁴ perché il Signore ascolta i miseri
non disprezza i suoi che sono prigionieri.

³⁵ A lui cantino lode i cieli e la terra,
i mari e quanto brulica in essi.

Rit. Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio-

Seconda lettura (Rm 5,12-15)

Paolo espone il tema dominante della giustificazione mediante la fede in maniera kerigmatica, cioè con un annuncio formativo che aiuti la crescita dei suoi uditori (Rm 3,21-31); altre volte lo fa con il metodo scritturistico mettendo a confronto l'interpretazione giudaica della Scrittura con quella illuminata dall'esperienza di Gesù (Rm 4). Con il capitolo 5 Paolo riprende l'argomentazione kerigmatica e presenta la giustificazione come riconciliazione: ognuno di noi è giusto non perché ne abbia diritto, ma perché è perdonato, dal momento che in Dio giustizia e misericordia s'identificano. L'uomo non ha opere da far valere davanti a Dio e quindi non può comprare «la salvezza» a forza di impegni e sforzi di volontà (vv. 6.8.10). L'uomo può solo abbandonarsi a Gesù Cristo che dando gratuitamente la sua vita, ha operato il dono della giustificazione di tutto il mondo. Cristo Gesù è l'unica opera che noi possiamo presentare al Padre ed è appunto quello che facciamo e sperimentiamo nella Santa Eucaristia.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,12-15)

Fratelli e sorelle, ¹²come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. ¹³Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, ¹⁴la morte regnò da Adàmo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adàmo, il quale è figura di colui che doveva venire. ¹⁵Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mt 10,26-33)

Il brano del vangelo di oggi è un estratto del discorso missionario di Mt e è il 2° dei cinque in cui è strutturato il primo vangelo. Mt raggruppa alcuni «detti» (in greco lòghia) di Gesù di cui egli stesso ha perso il contesto originario e di conseguenza anche il significato che avevano in bocca a Gesù. Probabilmente Gesù potrebbe essersi riferito alla dirompente forza del vangelo che non può essere nascosto (vf Lc 12,2-3) perché porta un anelito morale di rinnovamento. Non sapendo quale sia l'interpretazione esatta risalente a Gesù, Mt propone una sua interpretazione nuova, passando dal piano morale a quello propriamente missionario: Gesù durante la sua vita terrena non ha potuto esprimersi con la chiarezza con cui avrebbe voluto (cf Mc 4,22; Gv 16,20-30) per cui lascia questo compito ai missionari del vangelo. Il brano di oggi sembra un commento al v. 19⁴ che descrive il comportamento in tempi di persecuzione: «quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire». Il missionario deve temere solo il male, del resto se ne occupa Dio.

Canto al Vangelo (Gv 15,26b.27a)

Alleluia. Lo Spirito della verità darà testimonianza di me, / dice il Signore, / e anche voi date testimonianza. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

⁴ Allo stesso modo Mt 10,24-25 è un commento al v. 17.

Dal Vangelo secondo Matteo. Gloria a te, o Signore.

(Mt 10,[17-25: vv. aggiunti per la comprensione del contesto],26-33)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

[¹⁷Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro Sinagòghe; ¹⁸e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: ²⁰infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. ²¹Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ²²Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ²³Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. ²⁴Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; ²⁵è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!].

²⁶«Non abbiate dunque paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. ²⁷Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. ²⁸E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. ²⁹Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. ³⁰Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. ³¹Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini! ³²Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Il brano di oggi può essere inteso come il commento a Mt 10,17-19, versetti che precedono e che il lezionario omette, ma che noi riportiamo per completezza e comprensione del testo. Nel testo omissivo, Gesù rassicura sul tempo della persecuzione che non deve preoccupare più di tanto, visto che anche Dio farà la sua parte:

«State in guardia dalla gente, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro Sinagòghe; ¹⁸e sarete condotti davanti a governatori e a re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹Ma quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire» (Mt 10,17-19).

Lo stesso concetto troviamo pochi versetti dopo: «Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; ²⁵è sufficiente per il discepolo

diventare come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi famigliari!» (Mt 10,24-25)⁵.

L'assunto di Gesù è l'affermazione della piena identità tra sé e i suoi discepoli che egli prende dalla tradizione orale, sviluppandola. Infatti anche nel *Talmùd* di Babilonia si trova un'affermazione simile: «È sufficiente che un servo sia uguale al suo maestro (*nabbò*)» (trattato *Berakòt* 58b). In bocca a Gesù questa uguaglianza non è solo simbolica, ma riguarda la sofferenza patita e vissuta dalle forze che si oppongono al Regno. La fede cristiana non è una coreografia o un vestito per la festa, ma assumere su di sé il destino di Dio, segnato dal rifiuto degli uomini fino a prendere sulle proprie spalle lo scandalo della croce.

Il brano proposto dalla liturgia, che inizia con Mt 10,26, si apre con congiuntivo aoristo passivo con valore di imperativo assoluto in cui si trova la congiunzione «oûn – pertanto/dunque/perciò/quindi/di conseguenza» che si chiama *congiunzione inferenziale* o *consequenziale* perché da ciò che precede deduce le conseguenze logiche. In greco è: «Mê oûn phobêthête autoûs – Non abbiate [voi], pertanto/dunque, paura di loro»; così prosegue il brano appena proclamato, ed è quindi la conseguenza logica dell'identità appena asserita tra il servo/discepolo e il maestro/Gesù: «Non abbiate quindi paura di loro.

I discepoli non sono *rappresentanti commerciali*, ma partecipanti di vita e non possono condividere la vita con gli uomini del loro tempo se prima non l'hanno condivisa con il Signore che li manda. Essi non possono pretendere una vita migliore e diversa da quella del loro maestro. Essi sono un «memoriale» vivente, uno *zikkaròn*, *perché mentre testimoniano, rivivono l'esistenza di colui di cui sono testimoni*. La loro vita è lo specchio fedele della vita del loro Signore che ripresentano come servo, come perseguitato, come martire, come relitto, come crocifisso.

Nel tempo di Pentecoste abbiamo già detto che il compito dei missionari è quello di convincere il mondo a rifare il processo a Gesù, condannato ingiustamente, e quindi devono assumerne la rappresentanza sul banco degli imputati. Solo quando il mondo si convincerà dell'innocenza del Giusto attraverso la coerenza del missionario, allora e solo allora il mondo comincerà a credere che un altro mondo è possibile: il mondo della redenzione, il mondo della riconciliazione, il mondo della grazia di cui ci parla Paolo nella seconda lettura. Tutto ciò è il fondamento teologico della incompatibilità della Chiesa col mondo del potere o semplicemente con lo stile del mondo.

Quando la chiesa è coccolata dal mondo, accudita, applaudita, cercata e coperta di regali, anche in forma di leggi compiacenti da parte di governi che non tengono in conto il «bene comune», ma solo l'interesse di *lobbies* per fini di consenso, essa tradisce se stessa e la sua missione. Se la Chiesa accetta di essere funzionale al sistema imperante, rinunciando alla sua voce profetica di critica in difesa dei poveri, essa tradisce il suo Maestro. Quando la Chiesa usufruisce dei benefici che il mondo pagano le elargisce in cambio del suo silenzio o della sua protezione,

⁵ Come si vede, ancora una volta, dobbiamo prendere atto che la divisione dei testi ad uso liturgico non rispetta la struttura letteraria e di contenuto dei testi, ma serve piuttosto per suscitare più sentimenti morali che conoscenza della Scrittura nella sua completezza e integrità. Se non vivessimo in tempi di regresso teologico e liturgico, forse saremmo in grado di attenderci un'ulteriore riforma liturgica che riprenda e riformuli la divisione delle pericopi (dal greco «perikopê - ritaglio») in uso nella liturgia in modo più rispettoso del testo e del suo messaggio. Altrimenti c'è il rischio di travisare anche l'esegesi.

essa diventa strumento di una vaga religiosità civile senza sapore, un ingranaggio del mondo dominato da Sàtana. Quando la chiesa non è perseguitata per il nome di Cristo, ma cercata per il suo valore sociale, diventa una religione civile funzionale al potere e serve del potere. Quando la chiesa è costretta a difendere il Crocifisso come simbolo di identità particolare, la Chiesa non è più *con-crocifissa* con il suo Signore, ma trasforma la croce da *obbrobrio* e *scandalo* in un distintivo da bavero di giacca. Già Sant'Ilario di Poitiers⁶ nel sec. IV metteva in guardia il clero dai vantaggi e dalle lusinghe con cui l'imperatore Costanzo lo copriva per addomesticarlo con doni e regali e così poterlo sottomettere corrompendone l'anima del ministero.

Verrà un tempo in cui anche i pensieri nascosti verranno svelati e colui che scruta i reni e il cuore giudicherà secondo la condotta di ciascuno, secondo il frutto delle azioni di ognuno (cf Ger 17,10; 11,20; 20,12; Sal 26,2). Non c'è missione senza ostacoli o senza contestazione perché il mondo vuole essere libero da Dio per potersi asservire al Male. Oggi sono in aumento le sette sataniche che parodiano le liturgie cristiane e dove il male è venerato e invocato anche con atti esecrabili come l'omicidio. *Venne nel mondo la luce, ma le tenebre non l'hanno accolta*, dice Giovanni nel prologo del IV vangelo, presentando l'ingresso del Verbo nella Storia (cf Gv 1,5), e continua dicendo che la luce venne nel mondo, ma gli uomini *hanno preferito* le tenebre (cf Gv 3,19).

Gli uomini credono di affrancarsi da un *Signore* creatore (passeri) e Provvidenza (capelli) per ritrovarsi schiavi (calvi) della loro stessa autonomia che li porta alla distruzione. Mt illustra una vera teologia della missione, la cui prima caratteristica è la solidarietà tra il discepolo e il Maestro nella verità della rivelazione e nella contestazione della sua stessa persona.

Il discepolo è «nel» mondo, ma non può essere «del» mondo (cf Gv 17,11.14): deve assumerne il peso, il peccato e le contraddizioni, ma non può dividerne lo stile, il metodo e le finalità. Non può venire a patti con il male. Non deve nemmeno illudersi che tutti gli uomini accoglieranno il messaggio liberante di Cristo: le beatitudini saranno sempre contestate perché esigono un capovolgimento di vita e di criteri di vita. Modello di questo «discepolato» è il profeta Geremia che abbiamo incontrato nella prima lettura perseguitato a motivo del suo ministero profetico. Uomo dolce e di natura pacifica, incline ai sentimenti positivi di bontà e dolcezza, fu costretto a profetizzare tutto l'opposto e lo fece senza paura perché

⁶ «Ora noi invece combattiamo contro un persecutore ingannevole, un nemico che lusinga, Costanzo [l'imperatore, ndr] l'anticristo: egli non percuote il dorso ma accarezza il ventre, non ci confisca i beni per la vita ma ci arricchisce per la morte, non ci sospinge col carcere verso la libertà, ma ci riempie di incarichi nella sua reggia per la servitù, non spossa i nostri fianchi ma si impadronisce del cuore, non taglia la testa con la spada ma uccide l'anima con l'oro, non minaccia di bruciare pubblicamente, ma accende la geenna privatamente. Non combatte per non essere vinto ma lusinga per dominare, confessa il Cristo per rinnegarlo, favorisce l'unità per impedire la pace, reprime le eresie per sopprimere i cristiani, carica di onori i sacerdoti perché non ci siano vescovi [= ne impedisce l'ufficio, ndr], costruisce le chiese per distruggere la fede» (ILARIO DI POITIERS, *Contro l'imperatore Costanzo*, 5 [PL 10,478-504]. Anche Teodoro di Ciro mette papa Libèrio (352-366) contro i vescovi che hanno condannato Atanasio (296-373) accusandoli di avere preferito i regali dell'imperatore alla gloria di Dio [cf *Storia ecclesiastica* 2,16 e 3,12]. A sua volta *Lucifero di Cagliari* accusa l'imperatore Costanzo di usare nei confronti del clero la seduzione o il terrore, come ammetteva anche lo stesso *Atanasio* che l'imperatore fece esiliare [*De sancto Athanasio* 2,1; *Atanasio di Alessandria, Storia degli ariani scritta per i monaci* 43]).

uomo vero e profeta autentico. Visse contro natura per essere fedele a sé e alla sua vocazione di chiamato da Dio.

L'elemento unificante del brano del vangelo di oggi è nella forza dell'invito «Non abbiate paura degli uomini» (cf Mt 10,26.28.31). Il testo greco è più forte della traduzione italiana: «Non temete» che nella costruzione propria della lingua greca in Mt 10,26 si riferisce a una specifica situazione: non significa di non avere paura «sempre», ma di non averne in «quella specifica circostanza: cioè nella persecuzione». L'espressione ricorre 80x ca. nell'AT e 20x ca. nel NT. La paura è sentimento umano che anima la nostra esperienza: abbiamo paura di avere paura, abbiamo paura della nostra insicurezza, delle nostre incertezze, paura dei figli, paura di dire la verità, paura di essere noi stessi, paura di mostrarci per quello che siamo, paura del giudizio degli altri, paura del futuro. In una parola: viviamo in una vita finta.

Gesù oggi ci dà tre motivi per superare la paura delle paure. Nessuno può raggiungere e manomettere del tutto la *vita* (senso del termine *psychē/anima* di Mt 10,28 che traduce l'ebraico *nèphesh*) di qualcuno, perché nessuno ha potere sull'altro e quando ciò accade è prevaricazione e negazione di Dio. Ciò però accade perché noi permettiamo a qualcuno di prendere possesso del nostro cuore e della nostra libertà. Secondo, la vita di ciascuno dipende dalla Provvidenza che protegge le vite deboli come quelle dei passeri, per cui *a fortiori*, si prende cura della vita dei suoi figli⁷. Il terzo motivo è la prospettiva d'insieme nel contesto dell'unità della storia: il raccolto si misura solo alla fine, quando tutto sarà svelato (cf Mt 10,27) per cui non contano i successi o gli insuccessi lungo il percorso che spesso si dimostrano effimeri. Ciò che conta è solo *la verità del discepolo* che dice al mondo la Parola che non è sua, la Parola che è la Persona stessa del suo Maestro e Signore, il solo a cui spetta il giudizio e la grazia. Il discepolo deve solo stare attento a non farsi irretire dagli speculatori incontrati lungo il suo cammino e che vogliono solo sfruttare la sua missione per interessi e modelli di potere che invece gli devono essere estranei⁸.

L'Eucaristia, sacramento di purificazione e di liberazione, ci liberi da ogni residuo di panteismo, di naturalismo e dalla presunzione di essere rappresentanti di Dio, mentre invece rappresentiamo forse malamente solo noi stessi, incapaci di abbandonare nel cuore di Dio tutte le nostre paure e le nostre ambiguità.

⁷ Il ragionamento riflette la 5^a e la 6^a delle trentadue regole esegetiche di Rabbi Elièzer ben Yosè, detto el Qalil – il Galilèo, così formulata: regola del «Qal-wa-chomèr – leggero e pesante», procedimento che va *dal minore al maggiore* e corrisponde al ragionamento «a fortiori» che in italiano si rende bene con: «a maggior ragione»: Se Dio si prende cura degli uccelli, *a maggior ragione* si deve prendere cura dei suoi figli.

⁸ Vincere battaglie civili come i *referendum* con percentuali da asfissia o riuscire ad avere l'insegnamento della religione nelle scuole o avere governi che si dichiarano amici, disposti a concedere privilegi non è indice di fede o di ecclesialità, ma può essere il segno della confusione tra messaggio evangelico e discorso pagano sui valori, che si risolve in un processo inevitabile di corruzione. Il credente non difende i suoi «valori» con la forza della legge civile perché riconosce a tutti, specialmente alle minoranze poco tutelate, la dignità e la libertà di essere se stessi. I «valori» non sono lo specifico della liberazione evangelica, semmai la conseguenza. In simili battaglie la Chiesa diventa parte «partitica» schierata in lotta contro quell'umanità contrapposta che non condivide o fa a meno del vangelo e alla quale non può rinunciare pena il tradimento del suo mandato. A volte è meglio perdere e aspettare la fine, piuttosto che vincere e restare impantanati nel relativismo della provvisorietà mondiale. La prospettiva della Chiesa deve essere il Regno non un governo.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3]

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. [Breve pausa 1-2-3]

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. [Breve pausa 1-2-3]

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. [Breve pausa 1-2-3]

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. [Breve pausa 1-2-3]

E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3]

Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Questo dono, sacrificio di lode, ci purifichi e ci rinnovi, o Signore perché i nostri pensieri e le nostre azioni siano conformi alla tua volontà. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II⁹

Prefazio comune VI: Cristo Salvatore e Redentore

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo amatissimo Figlio.

Il Signore è al nostro fianco e cammina con noi, il nostro cuore non vacilla mai (cf Ger 20,11).

Egli è la tua Parola vivente: per mezzo di lui hai creato tutte le cose e lo hai mandato a noi salvatore e redentore, fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria.

⁹ Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del concilio ecumenico Vaticano II.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli, nell'ora della passione, stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Per questo mistero di salvezza, uniti agli angeli e ai santi e alle sante del cielo e della terra, proclamiamo a una sola voce la tua gloria:

Affidiamo la nostra causa al Signore che prova il giusto, ma scruta il cuore e la mente (cf Ger 20,12)

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità.

Cantiamo inni, a te, o Signore, lodiamo il tuo santo Nome, perché hai liberato la vita del povero (cf Ger 20,13).

Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Rivolgiamo a te, Signore, la nostra preghiera nel tempo della benevolenza perché in quello della prova tu doni lo Spirito del tuo amore (cf Sal 69/68, 14).

*Egli*¹⁰, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

È il Signore Gesù! Si offre per noi! Maràn athà – Signore nostro, vieni!

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

È il Signore Gesù! Si offre per noi! Maràn athà – Signore nostro, vieni!

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Il Signore nella sua grande bontà ci risponde con la fedeltà della sua salvezza (cf Sal 69/68,14).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

Tu ci hai rivelato che Adamo è figura di colui che doveva venire, il Cristo Messia a liberarci dalla morte che regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato (cf Rm 5,14).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

¹⁰ Il Giovedì Santo alla Messa vespertina «Cena del Signore»: *Egli*, in questa notte,

Il dono di grazia che Gesù ci ha fatto è la tua paternità, o Signore Dio e Padre, effusa su tutti i figli di Adàmo in abbondanza di tenerezza (cf Rm 5,14).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre.

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:¹¹ rendila perfetta nell'amore in unione con il papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Nella forza dello Spirito Santo, non temiamo le lusinghe del mondo né la sua avversione perché tu sei il Signore che mandi lo Spirito a testimoniare in noi in parole e gesti (cf Mt 10,17).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste.

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Essi hanno perseverato fino alla fine e ti hanno riconosciuto davanti agli uomini; ora anche il Signore Gesù li riconosce davanti a te, Padre, che sei nei cieli (cf Mt 10,22.32).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache

¹¹ *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:

* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:

* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

* DOMENICA DI PENTECOSTE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{12]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{13].}

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramàico

**Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaìà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,**

¹² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishìa. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthêtō hē basilēiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranō kài epì ghês.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriúsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (Mt 10,30-31) – A

**Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.
Non abbiate paura: voi valete più di molti passeri!**

Oppure: (Sal 145/144,15)

**Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.**

Oppure: (Gv 10,11.15))

«Io sono il buon pastore e do la mia vita per le pecore»,

dice il Signore.

Dopo la Comunione

Da Giorgio La Pira, *La nostra vocazione sociale*:

Il nostro “piano” di santificazione è sconvolto: noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell’orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; e invece no-signore; eccoci impegnati con una realtà che ha durezze talvolta invincibili; una realtà che ci fa capire che non è una pia espressione l’invito di Gesù: nel mondo avrete tribolazioni; prendi la tua croce e seguimi. Bisogna lasciare –pur restandovi attaccato col fondo del cuore – l’orto chiuso dell’orazione (...) L’orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell’uomo. Bisogna trasformarla la società! (...) La “elemosina” non è tutto: è appena l’introduzione al nostro dovere di uomini e di cristiani; le opere anche organizzate della carità non sono ancora tutto: sono un passo avanti notevole nell’adempimento del nostro dovere di uomini e di cristiani; il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata - quanto è possibile nella realtà umana - al comandamento principale della carità.

Preghiamo (dopo la comunione)

O Padre, che ci hai rinnovati con il santo Corpo e il prezioso Sangue del tuo Figlio, fa’ che l’assidua celebrazione dei divini misteri ci ottenga la pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore ci benedice e ci protegge.

Il Signore è davanti a noi per guidarci.

Il Signore è dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore è accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di noi,
sui nostri cari e su tutta l’umanità e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l’Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno.

Andiamo nel mondo con la fortezza dello Spirito di Gesù.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.

© *Domenica 12^a Tempo Ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L’uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] Paolo Farinella, prete – 25-06-2023 - San Torpete – Genova

FINE DOMENICA 12^a TEMPO ORDINARIO-A

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.**

Servizi:

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A: PAOLO FARINELLA
PRETE: paolo@paolofarinella.eu e ad.associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it**